

**TESTIMONIANZA DI S. E. MONS. LUCA BRANDOLINI**  
**AULA DELLA CONCILIAZIONE, 10 DICEMBRE 2018**

Il rinnovamento liturgico, nel più ampio contesto dell'evento conciliare, "è giustamente ritenuto un segno dei provvidenziali disegni di Dio sul nostro tempo, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa" (SC,43). È in questa luce che voglio "leggere" il cammino di rinnovamento liturgico postconciliare della nostra Chiesa, con riferimento all'icona biblica dell'esodo d'Israele contenuta nel Deuteronomio (8, 2 — 5), che il Cardinale Vicario ci ha fatto contemplare nella relazione d'inizio anno pastorale. Nel fare memoria dell'itinerario compiuto mi sono chiesto: quali segni di benevolenza e appelli alla conversione ci ha regalato il Signore? E qual è stata la nostra risposta? Sento anzitutto il bisogno di rendere grazie per averci donato un nuovo Mosè come guida nel cammino esodico: il cardinale Ugo Poletti. Nel suo "sogno" e impegno di voler fare di Roma una autentica e piena Chiesa locale, va evidenziato l'intento di rendere il Vicariato un centro pastorale di servizio, di comunione corresponsabile, di dialogo e accoglienza; di attenzione alla realtà del territorio, alle sfide e istanze emergenti in quel tumultuoso momento di radicale trasformazione socio-culturale e religiosa della nostra città. In questo progetto si inseriva naturalmente l'Ufficio Liturgico. Da struttura burocratica e con un lavoro concentrato prevalentemente sugli aspetti ritualistici della liturgia, doveva assumere le caratteristiche di un servizio alla promozione e animazione del rinnovamento liturgico. Ciò comportava un nuovo assetto, uno stile di lavoro adeguato, apertura convinta e generosa alle inedite e inesplorate prospettive di lavoro, come ad esempio la promozione dei ministeri ecclesiali. Si apriva così un tempo favorevole di grazia e di impegno che abbiamo accolto e vissuto con convinzione, passione e determinazione. Erano gli anni della pubblicazione dei libri liturgici a norma dei decreti del Concilio. Ricchi di nuovi e suggestivi contenuti biblico-teologici; più semplici nelle sequenze rituali e aperti ad adattamenti e scelte, più ricchi di stimoli per l'azione pastorale, la vita in Cristo, l'esperienza ecclesiale, la testimonianza della fede. La recezione e traduzione in atto del dato liturgico conciliare era impresa vasta e ardua. La scelta prioritaria da fare non poteva essere che quella di una formazione a tutto campo, che privilegiasse la via "mistagogica" della grande tradizione patristica. Ci siamo dedicati al perseguimento di questo obiettivo con la pubblicazione di molti sussidi, con varie iniziative in centri qualificati (S. Anselmo); con percorsi promossi nelle prefetture e nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei gruppi e associazioni... Con buoni e incoraggianti risultati. Molte religiose e fedeli laici confessavano di aver scoperto con gioia e stupore un tesoro fino ad allora nascosto. Ma quale fu la risposta della Diocesi in generale? Entrare nel dettaglio è impossibile, per ovvie ragioni. Basterà qualche sottolineatura. Da una superficiale "lettura" del dato conciliare — com'è avvenuto in non pochi casi — dopo l'iniziale interesse si è scivolati non tanto in scelte discutibili e arbitrarie, quanto piuttosto in una prassi senz'anima. Un qualcosa da fare, perché dovuto o richiesto, come tante altre legate al ministero o alla consueta esperienza religiosa. Si è inaugurata una fase di stanchezza nel cammino e si è caduti nelle tentazioni del "deserto": il rimpianto del passato con il ritorno a vecchi formalismi; sono riemersi il clericalismo e il protagonismo in una liturgia tendente allo spettacolare e "mondana"; nelle forme si è ceduto al verbalismo; ci si è rifugiati nell'intimismo devozionistico. Accanto a questi fenomeni però sono emerse le novità: nel deserto attraversato, sono fiorite non poche "oasi di speranza": in alcune parrocchie, nei monasteri, nelle comunità di consacrati, in centri e istituzioni di associazioni e movimenti laicali. Qui la liturgia è celebrata con nobile semplicità, come una vera festa; come spazio di bellezza, di incontro gioioso con il Risorto e con i fratelli, aperto all'accoglienza di ogni "pellegrino" povero o straniero. Sono luoghi che consentono di guardare fiduciosi al futuro: a quella "primavera liturgica" auspicata dal grande san Paolo VI con la riforma liturgica conciliare, da lui promossa e portata a compimento. Tempo di silenzio per la riflessione e il ringraziamento personale.